

## Guido Bucciardi

Lotte faziose nel Frignano dal 1269 al 1272

### 1 – La nobiltà feudale frignanese

Il Frignano, nel secolo XIII, era governato, (seppure si può parlar di governo), da una classe numerosa e turbolenta di nobili signorotti, i quali, asserragliati nelle forti rocche e nei turrati castelli che coronavano ogni picco, erano in perpetua lotta tra loro; ma però concordi nel vessare e nel terrorizzare con le angherie e con le prepotenze una popolazione inerme, povera e non organizzata a difesa.

Più per odi di famiglia e per interessi privati che per seguire una bandiera, segnacolo delle proprie tendenze e convinzioni politiche, i nobili frignanesi erano divisi (come a Modena) in Grasolfi ed Aigoni, vale a dire in Ghibellini e Guelfi. Per essi l'idea dell'Impero e della Chiesa aveva importanza se non in quanto il difenderla e il sostenerla dava loro facili occasioni e pretesti di sfogare gli spiriti vendicativi e faziosi, e di soddisfare gli istinti sanguinari e predatori.

Erano rotti a tutte le fatiche e a tutti i pericoli, e assuefatti a portare e a maneggiare armi dalla adolescenza alla più estrema vecchiezza; alla quale molto spesso per virtù della fibra giungevano, se non perivano di morte violenta.

La nobiltà frignanese era costituita da due grandi consorzierie o progenie, denominate (da due patronimici) del *Corvoli* e del *Gualandelli*: signori i primi del Basso Frignano, i secondi dell'Alto Frignano.

In generale, i *Corvoli* seguivano il partito ghibellino e i *Gualandelli* quello guelfo; ma talvolta però avveniva che qualche colonnello, per ragioni particolari di rancore e di tornaconto, abbandonasse le fila della consorzieria cui apparteneva per nascita e per elezione, e andasse ad ingrossare le schiere della progenie avversaria.

Ne abbiamo esempi, (non nel secolo XII, nel quale le due consorzierie si mantennero divise in due blocchi distinti e compatti), ma nel secolo XIII. Ciò principalmente a causa dei matrimoni scambievoli, conclusi a suggellare la pace tra le due progenie. Nuovi rapporti di interessi morali e materiali così venivansi a costituire, da determinare talvolta le famiglie a cambiar rotta politica. Chi seguiva la progenie della linea paterna, chi quella della linea materna; per modo che vi erano *Corvoli* affigliati al partito guelfo, e viceversa *Gualandelli* appartenenti al partito ghibellino.

### 2 – La parte ghibellina del Frignano

Il partito ghibellino nel Frignano nel 1269 era capitanato dai due fratelli Guidinello I e Bonaccorso I fu Bernardino I, nobili da Montecuccolo, rispettivamente di circa 81 e 79 anni, che abitavano assieme nel castello di Montecuccolo, e dei quali già parlai.

Erano signori di parecchi castelli, e avevano ottenuto nel 1265 anche la rocca di Chiagnano, a titolo di custodia per cento anni, dal vescovo di Modena Matteo Pio.

Bonaccorso I aveva preso parte, sul principio del luglio 1266, al tentativo non riuscito di liberare il castello di Montevallaro, assediato dagli Aigoni; e nel 1268, dal maggio al giugno, era stato Capitano del Popolo della Repubblica di Siena.

Bonaccorso I Montecuccoli, detto anche Corsino, illustre Cavaliere (“*Clarus Eques*”), si era sposato a Tuttabella Prendiparte da Bologna, dalla quale aveva avuto sei figli: Guidinello II, Matteo I, Parisello I, Gisla I, Francesca I, e Corsino I; i quali, all'epoca di cui parliamo, erano tutti in età matura, fra i 53 e i 37 anni circa.

Venuto a morte Bonaccorso I da Montecuccolo verso il luglio del 1269, il vecchio scapolo Guidinello I (detto anche Guidino) restò il capo assoluto della famiglia; attorniato dai nipoti e dai pronipoti, che formavano una forte schiera di guerrieri, pronti a difendere colla spada i privilegi famigliari.

Fra costoro, chi dimostrava maggior entusiasmo per la guerra, coraggio a tutta prova, ed insieme crudeltà d'animo e istinti sanguinari, era Guidinello III figlio di Matteo I, di circa anni 22; il quale faceva presagire sin da allora quale sarebbe poi diventato, cioè il terrore della montagna, sì da meritare l'appellativo popolare di "*Guidinello il Terribile*". La sua lunga e avventurosa carriera di lotte e di battaglie terminò poi (come vedremo in altra memoria) nel 1336; nel quale anno, presso che novantenne, fu ucciso a tradimento da un suo acerrimo nemico.

Altra famiglia potente nel Frignano, di parte ghibellina, era quella *da Serrazzone* detta anche *Obizzini*, da un patronimico "*Obizzino*"; la quale, quantunque della progenie dei *Gualandelli*, combatteva pei Montecuccoli (*Corvoli*).

Capi di questa famiglia erano i due vecchi fratelli Gualando ed Azzo da Serrazzone, figli del fu Obizzino del fu Gualando dei *Gualandelli*; signori di Serrazzone, Monteforte e S. Martino di Salto; i quali vivevano tuttora assieme nel castello di Serrazzone, colle rispettive famiglie.

Gualando da Serrazzone nel 1269 aveva tre figli di nome Nicolò, Princivallino e Paganello, tra i 55 e i 45 anni circa. Azzo da Serrazzone aveva nel 1269 quattro figli di nome Bernardino, Francesco, Andallo e Nicolò, tra i 53 e i 45 anni circa.

Il grande attaccamento dei nobili da Serrazzone pei Montecuccoli deve, secondo noi, aver avuto origine da una di quelle frequenti pubbliche riconciliazioni, suggellate da matrimoni, cui dianzi accennammo. Non esistono documenti per asserirlo, ma riteniamo probabile che in una di tali occasioni avvenisse un matrimonio fra uno da Serrazzone ed uno da Montecuccolo.

Comunque, sta il fatto che i nobili da Serrazzone, specialmente i discendenti di Azzo, sebbene appartenenti alla progenie dei *Gualandelli*, combatterono sempre pei *Corvoli* con tanto ardore, come se il sangue di questi scorresse impetuoso nelle loro vene.

Alla morte dei due capifamiglia, i nobili da Serrazzone si divisero, pur mantenendosi sempre aderenti ai *Corvoli*.

I discendenti di Gualando ricevettero parte di Serrazzone e interamente S. Martino di Salto, ed assunsero, oltre al cognome "*Obizzini*", anche l'agnome "*da S. Martino*".

I discendenti di Azzo ebbero parte di Serrazzone e interamente Monteforte; assunsero, oltre al cognome "*Obizzini*", anche l'agnome "*da Monteforte*"; e restarono non solo fedeli alla causa dei Montecuccoli, ma, ripudiando senz'altro la loro origine, assunsero poi anche l'appellativo "*da Frignano*", particolare una volta ai soli *Corvoli*.

Altre famiglie nobili di parte ghibellina e seguaci dei Montecuccoli erano i dalla Verrucchia, da Verica, da Renno, da Gaianello, da Monzone, da Paderno, i Boito ed altre minori.

### **3 – La parte guelfa del Frignano**

Quando i due fratelli, o meglio fratellastri, Azzo e Rainero fu Bonaccorso da Frignano, della progenie dei *Corvoli*, furono trascinati ignominiosamente a coda di cavallo per la città di Bologna e poi ebbero mozzo il capo nel 1243, si estinse questo ramo dei *da Frignano* in linea maschile. Infatti Azzo morì senza discendenza; e Rainero lasciò solo quattro figlie viventi (delle quali ignoriamo i nomi), essendogli premorti senza prole i suoi due figli maschi Marcuccio e Lancellotto.

Alla morte di Rainero da Frignano, le suddette sue quattro figlie gli succedettero non solo nei feudi di antico retaggio di famiglia – fra i quali si comprendevano Montegarullo, Miceno, Torricella ed Olina, – ma anche nei diritti feudali su molte terre vescovili dei plebanati di Missano, Semelano e Verica, dei quali il vescovo di Modena Martino, con carta del 5 maggio 1214, aveva investito il detto Rainero da Frignano; confermando le altre investiture già concesse dai suoi predecessori ad Uberto da Sassadella, padre di Mambilia: madre questa dello stesso Rainero.

Naturalmente molti dei *Corvoli* avrebbero ambito la mano delle quattro eredi; ma esse, che avevano avuto il padre e lo zio barbaramente uccisi dai Bolognesi, (per istigazione dei *Corvoli* stessi, e specialmente dei nobili da Montecuccolo), non vollero tradire la causa dei *Gualandelli*, coi

quali il padre e lo zio loro si erano alleati: e sposarono ciascuna uno della progenie dei *Gualandelli*. La maggiore (che forse si appellava Mambilia, ripetendo il nome dell'avola) sposò Radaldino dei Radaldi, figlio di Obizzino del fu Radaldino dei Gualandelli, signore di alcuni castelli dell'Alto Frignano e segnatamente di Roccapelago.

La seconda sposò Petricino dei Radaldi, fratello del nominato Radaldino e secolui convivente.

La terza sposò Giovanni dei Rastaldi, figlio di Enrico del fu Giovanni Rastaldi dei Gualandelli.

L'ultima sposò Jacopo dei Rastaldi, figlio di Serafinello del fu Lanfranco Rastaldi dei Gualandelli.

Tutti quattro questi *Gualandelli* (due della famiglia Radaldi, due della famiglia Rastaldi) abbandonarono, chi prima chi poi, la residenza nei loro castelli aviti dell'Alto Frignano, e vennero a stabilirsi nel Basso Frignano, nei feudi delle mogli rispettive.

I due fratelli Radaldi (Radaldino e Petricino) abbandonarono la residenza nel castello di Rocca-pelago, e verso il 1260 fissarono dimora nel castello di Montegarullo, assumendo poi l'agnome "*da Montegarullo*".

Giovanni Rastaldi si stabilì nel castello della Torricella (presso Pavullo), conservando il cognome "*Rastaldi*".

Jacopo Rastaldi si stabilì nel castello di Olina (o meglio *Poggio di Olina*), ed assunse poi, dal nome paterno, il cognome "*Serafinelli*".

Nel 1269 le suddette quattro famiglie erano così composte:

Radaldino *da Montegarullo* (o dei Radaldi) di circa anni 60, con tre figli di nome Bazzalero, Rainero e Altaclara, tra i 24 e i 18 anni circa.

Petricino *da Montegarullo*, (o dei Radaldi) di circa anni 58, con due figli di nome Lanfranchino e India, di circa 24 e 20 anni.

Giovanni *Rastaldi* di circa anni 60, con due figli di nome Manfredino e Contessina di 24 e 20 anni circa.

Jacopo *Serafinelli* (o de' Rastaldi) di circa anni 60, con due figli di nome Parisello e Jacopino di 24 e 22 anni circa.

Altre famiglie nobili di parte guelfa erano i Grimaldi, i da Marzo, i Corradi, i Torreggiani, i de' Buoi, e inoltre tutti i Gualandelli, (eccetto, come si disse, Gualando ed Azzo da Serrazzone dei Gualandelli, che seguivano il partito ghibellino).

Non aggiungiamo altre delucidazioni e notizie sulle famiglie nobili frignanesi, perchè quelle date ci sembrano sufficienti per l'esatta comprensione dei fatti che narreremo; riservandoci però in altra speciale monografia di approfondire gli studi e di chiarire meglio le origini, le parentele e i nessi genealogici delle principali fra queste famiglie frignanesi.

#### **4 – Prodromi di guerra nel Frignano**

Come di leggeri si può immaginare, il fatto che nel cuore del Frignano, in feudi già dei *Corvoli*, si fossero stabilite quattro potenti famiglie della progenie dei *Gualandelli*, era ostico per tutti i *Corvoli* e segnatamente pei Montecuccoli.

L'antica inimicizia tra i nobili da Montecuccolo e i nobili da Montegarullo, (capi nel Frignano i primi del partito ghibellino, i secondi del partito guelfo), venne fortemente ad inasprirsi.

Se non si venne subito ad aperte ostilità, fu per merito di Bonaccorso I da Montecuccolo; il quale seppe evitare una conflagrazione, che egli, di mente illuminata, prevedeva esiziale alla nobiltà frignanese di ambe le parti, e a tutto vantaggio del Comune di Modena e della parte popolare.

Jacopo Serafinelli, signore di Olina, stava restaurando ed in parte riedificando quel castello, che con ogni cura muniva di fortificazioni per renderlo imprendibile. Ciò irritava i Montecuccoli, che temevano l'ingrandimento dei loro nemici; ma l'autorità di Bonaccorso I impedì ancora una volta lo scatenarsi della guerra.

Disgraziatamente, Bonaccorso I da Montecuccolo venne a morte, come si disse, verso il luglio del 1269; e la direzione del partito ghibellino si concentrò nelle mani del fratello Guidinello I, il quale, insofferente di indugi, si apprestò subito a muovere guerra agli odiati Guelfi.

Al suo appello, tutti i Ghibellini del Frignano si unirono sotto la bandiera dei Montecuccoli.

Guidinello I cercò aiuti anche di fuori e molti ne trovò: segnatamente il capitano conte Maghinardo da Panico, signore della montagna bolognese, che, con una grande quantità di militi reclutati nel Bolognese, venne nel Frignano a rinforzare l'esercito ghibellino. Accorsero anche i conti di Gomola (Gombola), i nobili da Monteveglio e molti altri Ghibellini Modenesi.

I nobili da Montegarullo, i Rastaldi dalla Torricella, e i Serafinelli da Olina subito si prepararono a fronteggiare il pericolo; e chiamarono a raccolta tutta la parte guelfa del Frignano, che prontamente rispose all'appello.

Anche i Guelfi chiesero ed ottennero aiuti forestieri: dal Comune di Modena, che spedì fanti e cavalli; dal Comune di Reggio, che, sotto il comando del capitano Guido da Mandra, inviò duecento fanti reclutati nel Carpinetano e nei plebanati di Toano e di Minozzo. Accorsero pure i Boschetti, i Munari, i signori da Campiglio, i Guidoni, ed altri nobili modenesi di parte guelfa.

## **5 – La battaglia di Olina nel 1269**

Sul principio di settembre di quell'anno 1269 la guerra divampò nel Frignano con inaudito furore.

Fu un seguito di incendi, di devastazioni e di crudeltà, che l'una parte infliggeva all'altra nei beni e nelle persone.

Chi era armato poteva difendersi dall'ira nemica. Ma quei poveri abitanti, che per età o per impotenza non facevano parte delle masnade e le donne tutte, dovettero subire inenarrabili violenze dalle sfrenate soldatesche. Niun rispetto all'innocenza, nessuna compassione pei poveri vecchi, nessuna pietà per chi implorava la vita. Ovunque era la morte e la strage.

Mentre drappelli isolati delle due fazioni scorazzavano pel Frignano, in guerriglia furente e spietata, uccidendo, incendiando e saccheggiando, il grosso dell'esercito ghibellino, comandato da Guidinello I da Montecuccolo, stringeva d'assedio il castello di Olina, tenuto da Jacopo Serafinelli e da buon numero di Guelfi.

La difesa del castello era strenua, ma a lungo andare sarebbe stata vinta dagli impetuosi assalti nemici, se non fosse giunto in tempo il grosso dell'esercito guelfo, comandato da Radaldino da Montegarullo, il quale, abbandonato l'assedio di un castello difeso dai ghibellini (forse Monzone), si era affrettato a soccorrere il pericolante castello di Olina.

Allora sotto le mura del castello di Olina si ingaggiò, sulla fine di settembre, una formidabile battaglia, che rimase memorabile negli annali del Frignano.

Lunga, dura e sanguinosa fu la lotta, perchè da entrambe le parti si combattè con indomito valore; e di molti morti restò seminato il terreno.

Ma alla fine l'esercito ghibellino, sostenuto dalle numerose truppe del conte Maghinardo da Panico, prevalse. La sconfitta dei Guelfi fu grave e decisiva.

Guido da Mandra restò ucciso assieme ad un suo notaio, e quasi tutti i suoi duecento Reggiani o furono uccisi in combattimento oppure fatti prigionieri e poi impiccati.

Jacopo Serafinelli, che coi suoi uomini era uscito dal castello e si era gettato nel folto della mischia, restò ucciso. Così pure restò ucciso il nobile modenese Albertino Boschetti.

L'esercito guelfo fu volto in fuga; e il vecchio Guidinello I da Montecuccolo restò padrone del campo.

Così ebbe termine questa memoranda battaglia, che i cronisti appellarono "*magnum proelium*", e che diede piena vittoria al partito ghibellino nel Frignano.

Guidinello I da Montecuccolo decretò solenne bando contro tutte le principali famiglie guelfe; e con esemplari ed aspre condanne riempì di terrore tutto il Frignano.

Per quasi un triennio, ossia sino all'estate del 1272, Guidinello I ebbe sul Frignano una signoria quasi assoluta; e con ferrea repressione infranse ogni velleità di riscossa da parte dei suoi nemici.

## 6 – L'esilio dei Guelfi Frignanesi

Le principali famiglie guelfe del Frignano avevano dovuto dunque prendere la via dell'esilio.

Radaldino da Montegarullo si accasò a Maranello (*Maranum Araldini*) presso i parenti di Altabella, mogli del suo figlio Bazzalerio.

Petricino (detto anche Petriolo) da Montegarullo fu ospitato dal nobile Rainero da Balugola, che ne sposò poi la figlia di nome India.

Giovanni Rastaldi si trasferì a Modena, in una casa di sua proprietà.

Parisello e Jacopino Serafinelli, figli del fu Jacopo morto in guerra, si stabilirono a Montegibbio; e furono raccolti dai parenti di Adelasia, moglie del detto Jacopino.

L'esilio riuscì fatale agli scampati della vecchia generazione.

Tanto Radaldino che Petricino da Montegarullo presto morirono.

Anche Giovanni Rastaldi morì presto, vinto forse dalla nostalgia dei suoi monti. Prima però di spegnersi, volle ottenere il perdono da diversi di Pavullo, ai quali egli aveva fatto ingiurie ed estorsioni.

Costoro erano certi Bonabello di Adigerio, Guido di Rolandino, Gerardino di Enrichetto e Furerio di Domenico, tutti di Pavullo, i quali si presentarono a Modena il 17 aprile 1271, e nella cappella di San Bartolomeo fecero pace e remissione al predetto Giovanni Rastaldi di tutte le ingiurie e di tutte le estorsioni subite ad opera del Rastaldi medesimo.

Con suo testamento, fatto l'anno stesso il 6 di dicembre nella propria casa in Modena, il detto Giovanni Rastaldi del fu Enrico istituiva erede il suo figlio Manfredino, liberava dalla servitù Giovanna di Pietro Buondi e Ripetto dalla Torricella, e faceva molti altri legati, fra i quali uno di cento lire modenesi a favore di sua figlia Contessina.

Di Rolandino Rastaldi, fratello di Giovanni, ormai vecchio e sfiduciato, sappiamo soltanto che si privò di quattro suoi servi di nome Ottonello, Pietro e Bella del fu Aldrovandino dalla Torricella, e Radaldella figlia del detto Pietro, vendendoli, assieme al suo cavallo sauro, al nipote Manfredino Rastaldi, per la complessiva somma di modenesi lire 28, con atto stipulato in Modena nella casa di Gherardino Munari il 23 aprile 1271.

## 7 – La pace del 1272 nel Frignano

Nell'estate del 1272, i Boschetti, i Munari, i da Campiglio ed altri nobili modenesi, radunato un forte nucleo di armati, coll'aiuto dei da Montegarullo, dei Rastaldi e dei Serafinelli, non ostante il bando vigente contro di loro, si portarono nel Frignano, sollevandolo contro i Montecuccoli.

Guidinello I da Montecuccolo pronto corse ai ripari e radunò quanta più gente potè, ma dovette ben presto accorgersi che le fila dei suoi seguaci si erano di molto assottigliate, a causa principalmente della sua crudele tirannia, che gli aveva alienato non solo il favore popolare, ma anche l'amicizia di molti nobili, i quali, per l'una o per l'altra ragione, preferivano di non accorrere in suo aiuto.

Sin dalle prime scaramucce i Montecuccoli capirono che il popolo era tutto pei Boschetti e per la parte guelfa. Ma tuttavia, aiutati dai nobili da Serrazzone e da Monteveglio e da pochi altri fedeli, non si diedero per vinti, e lottarono strenuamente sino alla fine di ottobre.

Quando però Guidinello I capì di non poter più resistere, principalmente per la defezione dei suoi aderenti, e che, prolungandosi la lotta inane, avrebbe ridotto all'estrema rovina la sua famiglia, acconciò l'animo alla pace, che il podestà del Frignano, (Caccianemico figlio di Alberto dei Caccia-nemici da Bologna) si offriva di negoziare, a patto di seguire il consiglio di abbandonare il partito ghibellino e di abbracciare il partito guelfo.

Verso la metà di novembre si venne fra le parti ad un compromesso con atto del notaio Guido Giglini, mediante il quale furono nominati gli arbitri di pace nelle persone di Caccianemico Caccia-nemici, podestà del Frignano, Pellegrino Pizzoli, Simone Lambertini da Bologna, Bazzalerio

Bazzaleri e Giacomino della Dotta, i quali dovevano esplicitare il loro mandato entro le calende del prossimo gennaio 1273: giorno in cui sarebbe scaduto la tregua solennemente giurata.

Fu convenuto in questo primo compromesso che il Comune del Frignano (ossia la federazione delle singole comunità od università frignanesi) avrebbe pagato ai Boschetti e ai Malabranchi, a pace conclusa, a titolo di indennità lire modenesi 646 e soldi 14.

Per garantire il pagamento di questa indennità, Manfredino da Gaianello e Guercetto da Chiagnano, sindaci del Comune Frignanese, dovettero depositare presso i frati Minori di Bologna il 23 novembre 1272 la predetta somma, da pagarsi poi, a pace conclusa, ai Boschetti e ai Malabranchi; fissandosi in lire modenesi 400 la quota da versarsi ad Ugolino, Nicolò e Gherardo Boschetti.

Strana giustizia in quei tempi! Coloro che avevano cagionati i danni erano stati i nobili con a capo i Montecuccoli, ma l'indennità doveva essere pagata dal Comune del Frignano e perciò anche dal popolo; essendo il Comune costituito dal ceto nobile e dal ceto popolare. E così, per soddisfare agli odi tra i nobili, il povero popolo, oltre i danni diretti subiti nelle guerre, doveva anche concorrere indirettamente, mediante il Comune, a pagare l'indennità reclamata dai vincitori.

In un successivo compromesso del 26 novembre 1272, con atto del notaio Simone Testacalvari, i predetti arbitri ebbero l'incarico di stabilire i matrimoni scambievoli fra le parti avverse, col patto che la decisione fosse presa entro le calende del gennaio prossimo.

La sentenza arbitrale fu pronunciata dai detti arbitri in Bazzano il 19 dicembre 1272, con atto del notaio Simone Testacalvari.

Sentenziarono gli arbitri che le parti avverse si facessero ampia reciproca remissione di tutte le ingiurie e offese e di tutti gli omicidi, collo scambio del bacio di pace.

A rendere duratura la pace, gli arbitri sentenziarono che Corradino Munari desse sua figlia Richelda in moglie a Parisello del fu Bonaccorso Montecuccoli, colla dote di 400 lire modenesi; delle quali in quanto a lire 100 da pagarsi dal detto Corradino per oggetti e vestiari alla sposa, e le altre lire 300 da pagarsi dal Comune del Frignano.

Sentenziarono pure che Matteo fu Bonaccorso da Montecuccolo desse sua figlia Baruffaldina in moglie a Giovanni di Gherardino Boschetti, colla dote di lire 900 modenesi; della quali in quanto a lire 300 da pagarsi entro un mese dal detto Matteo, e le altre lire 600 da pagarsi dal Comune del Frignano all'atto del matrimonio.

Così chi costituì la dote alle due future nobili spose fu in maggior parte il Comune del Frignano.

Ma non si limitarono in queste le spese cui andò incontro il Comune del Frignano in causa della pace.

La liquidazione delle competenze agli arbitri, sempre a carico del Comune, fu lunga e laboriosa, e solo fu definita mediante sentenza del marchese Obizzo II d'Este circa vent'anni dopo, il quale fissò le competenze degli arbitri stessi in lire modenesi 4500; la qual somma fu alla fine saldata il 31 luglio 1293, quando il Comune del Frignano ebbe quietanza da Simone Lambertini da Bologna (uno degli arbitri) della somma di lire 1000 modenesi o *di bolognini piccoli*, a completo saldo del detto debito di lire 4500.

Sempre in Bazzano nello stesso giorno 19 dicembre 1272, Gherardino, Nicolò e Corrado Boschetti e Corradino Munari, agenti anche per tutti gli altri di parte guelfa che erano stati banditi dal Frignano in occasione di guerra, scambiarono il bacio di pace con Guidinello I (o Guidino) fu Bernardino I da Montecuccolo e col di lui nipote Matteo I fu Bonaccorso I; agenti questi ultimi anche per gli altri Frignanesi di parte ghibellina.

E la pace fu fatta: con vicendevole remissione per tutte le ingiurie e per tutti gli omicidi.

Circa due mesi dopo, cioè il 28 febbraio 1273, Guidinello I e Matteo I da Montecuccolo, Bernardino del fu Azzo da Serrazzone, Guizzardino del fu Guglielmino da Renno e Aldrovandino del fu Rainero da Verica, a nome anche degli altri Ghibellini del Frignano, vennero a Modena; e nel Consiglio Generale della Città abbracciarono il partito guelfo, giurando solennemente sui Santi Vangeli di difendere sempre e costantemente la parte della Chiesa.

Così fu che Guidinello I da Montecuccolo, nell'età di circa 85 anni, e prossimo alla morte (che avvenne forse in quell'anno stesso 1273), da fierissimo ghibellino, quale era, divenne guelfo.

Scomparve il partito ghibellino, ma non per questo nel Frignano subentrò la pace.

I nobili da Montegarullo, i Rastaldi e i Serafinelli erano ritornati in possesso dei loro castelli nel Frignano.

I Rastaldi si erano di nuovo stabiliti nel castello della Torricella, ed i Serafinelli avevano ripreso residenza nel castello di Olina (Poggio di Olina), dopo gli indispensabili lavori di restauro.

I nobili da Montegarullo, (il cui castello di Montegarullo, distrutto nell'ottobre 1269 dai vittoriosi e inferociti Ghibellini, era ridotto a un cumulo di macerie), si erano stabiliti invece nella rocca o rocchetta di Miceno: altro loro feudo di provenienza materna, e perciò, come si disse, già dei *Corvoli*. La rocca di Miceno, restaurata, ampliata e fortificata, diventò poi la residenza preferita da questa famiglia, che conservò sempre l'agnome "*da Montegarullo*"; e solo qualche volta venne appellata "*dalla Rocchetta di Miceno*", o, più brevemente, "*dalla Rocchetta*".

Anche dopo la pace, tra i predetti e i Montecuccoli non si intrecciarono vincoli di amistà o di buon vicinato. Non potendo continuare a dilaniarsi, si limitarono a tollerarsi.

Tanto è vero che alla conclusione della pace in Bazzano il 19 dicembre 1272 nessuno tra gli antichi Guelfi del Frignano si era presentato, ma per essi avevano agito i Boschetti ed i Munari, nobili Modenesi.

Non era possibile che i nobili da Montecuccolo e i nobili da Montegarullo si scambiassero il bacio di pace.

Ciascuno restava perciò fermo nelle proprie posizioni, in vigile tregua, tutti pronti a lanciarsi l'un contro l'altro alla prima occasione.